

Pietro Lucciana (Vattelapesca) (1832-1909)

Pietro Matteo Lucciana detto Vattelapesca nacque a Bastia, «carrughju dirittu», il 28 maggio 1832, da Rocco Lucciana e Maria Antonia Sacttoni (Sacttoni era pure il nome della famiglia della matrigna di Victor Hugo). Fu professore di tedesco al liceo di Bastia durante trent'anni, dal 1853 al 1883.

Dal 1905 al 1908, vigilia della sua morte sopravvenuta al principio del 1909, diresse e fu il redattore principale della rivista «Cirno» organo dell'associazione «Ciméa». La morte non gli aveva lasciato il tempo di pubblicare la prime parte di un glossario corso-italiano. Nel 1887 fece stampare «Versi Italiani e Corsi» di cui parlarono Assaretu, il filologo Guarnieri ed il celebre scrittore Anton Giulio Barrili che, nella «Nuova Antologia» di Firenze, salutò in Vattelapesca un «poeta autentico di schietta italianità, di pittoresca vivezza, tanto da potere stare al paragone dei moderni dialettali della penisola». O.F. Tencajoli, nella rivista «Italia» (giugno 1912), scriveva:

«Sono poesie piene di umorismo e di grazia, non scevre di qualche punta satirica, e si leggono tutte col più vivo interesse. Egli adorava il suo nativo dialetto e, per cinquant'anni, si può dire che tutti i suoi sforzi ebbero lo scopo di ravvivarne il culto e di renderlo popolare».

Sappiamo dalla Signora Elena Virginia Campana che le favole di Vattelapesca erano ispirate alle opere degli scrittori tedeschi fra i quali citiamo i poeti Schiller, Goethe, Heine ed i fabulisti Pfeffel, Gellert, Lichtwehr.

Fece stampare anche una quarantina di «scinette», «cummedieole» o «quadretti» in vernacolo corso di Bastia. Yvia-Croce ci vede l'influenza di Molière le cui opere non avevano segreti per lui, e scrive che «si è soprattutto riproposto Vattelapesca di creare la commedia corsa. Alla maniera di Molière, ha introdotto nella pittura dei costumi insulari - più esattamente bastiesi - una critica dei costumi talvolta violenta ma sempre acerba degli uomini e delle cose».

Fra le altre opere stampate citiamo la traduzione del poema di Goethe «Arminio e Dorotea», e di «Corsica» del Gregorovius (1881-1884), con commenti; un dramma lirico in quattro atti «Maria Gentile», la patriota del Poggio di Oletta all'epoca

della lotta di liberazione nazionale della Corsica.

Poco prima della sua morte, all'occasione dell'ultima mostra di Milano, la giuria incaricata di distribuire le ricompense aveva assegnato una Medaglia d'Oro alle produzioni letterarie di Vattelapesca.

Nella sua antologia degli scrittori Corsi, Giovan Battista Stromboni scrive che Lucciana rappresenta come una crocevia che, erede spirituale di Salvator Viale e di Giuseppe Multedo, annunzia Santu Casanova (1850-1936) e la letteratura di lingua corsa odierna.

Yvia Croce lo colloca, con i due precedenti, fra i «più notevoli del Novecento».

Vattelapesca morì nell'attuale Via Cesare Campinchi N°15, a Bastia, all'età di 77 anni. Noi qui esprimiamo la speranza «che le opere così meritevoli di questo promotore del nostro risorgimento letterario possano conoscere in un avvenire prossimo una migliore sorte. Sono eminentemente atte a formare il cuore e lo spirito della giovani generazioni».

Roccu Multedo



BASTIA

*Di aranci, ulivi e vigne incurunata,
Su l'onde, azzurre à parù d'u so celu,
Sorge Bastia, ravvolta in biancu velu,
Siccome una spusata;
E surride a e tre belle
Isulette surelle
Chi a guardanu cun faccia innamorata.*

*E tuttu par' che a gioia qui t'inciti:
I fiori o i frutti ameni inde' giardini,
L'aria suave, i generosi vini,
A terra e u mar' di luce rivestiti,
E sopr' à l'altre cose
E dunnette vizzose
Cun l'ochji pieni di gentili inviti,*

*E, ne a miò giuventù vidi Bastia
Da' Corsi e da' stranieri prediletta,
Benchì fussi a cità più chiuculetta
Ma per tuttu criseia
Un fiore assai preziosu,
Un fiurucciu odurosu
Ed era questa u fior di cortesia.*



A NOSTRA LINGUA

*Ma serà propiu cusine,
Cume a disse un cunsiglieru,
Che un capite più u linguaghju
Di de Pauli e di Sampieru;
Che perfinu e criature,
Quandu volenu tittà
U dumandanu in pinzutu
A lo so cara mammà ?*

*Èo sò un omu un pocu anticu,
E per questu un po' ignurante,
Un cunnoscu ma' che Alfieri,
Monti, Tassu, Ariostu, Dante,
E altre simile anticaglie,
Da ripone in un placchè,
E sol' vidi qui scapponi
I grand'omi d'u dilà.*

*Ma se à Mecca un sò mai statu
A acquistà grazia e talentu,
Aghiu un pocu di bon sensu
Paisanu, e mi cuntentu.
Ora, u mio bon sensu dice:
'Ete voi bellu gracchià !*

*No, Signori, a nostra lingua
Un si pò, no, sàraggià !*

*E più facile u Rutondu !
Permettite un paragone:
Èo piantatu aghiu una vigna
Cun vignizzu burguglione.
Cosa cridete chi faccia?
U burgogna forse? ... bah!
Vinu corsu (e un ci aghiu persu,
Ch'è più bonu). Dite avà!*

*Se piantate ind' i cerbelli
Cursacchioli ancu e parolle
E i pensieri galli, galli,
Cosa cridete che u solè,
O chi forza pur si voglia,
Faccia nasce? ... Gallu? ... Bah!
E nè gallu, e nè gallina;
Corsu, corsu nascerà !*

*E voi nulla perderete.
L'hanu detta; «Se bramemu
Che u stranieru ci rispetti
E ci stinni, rispettemu
E noi stessi e a nostra mamma.
A sapete, vargugnà
D'ella, è certa, un ci putemmu:
Grande è sempre, e più sarà.*